

IL LANCIO DI «ITALIA VIVA»

UNA SCISSIONE SENZA BANDIERE

di **Paolo Ermini**

“Ti annunciano una scissione a sinistra e te che hai studiato un po' di storia del partito socialista pensi a Livorno, all'addio dei comunisti nel 1921; oppure alla nascita dei socialdemocratici a Palazzo Barberini; nel 1947; o al distacco del Psiup nel 1968, quando Psi e Psdi si riunificarono.

Pensi a tutto questo e ti vengono in mente tribune appassionate, canti, bandiere al vento. Poi ti trovi di fronte a Matteo Renzi che fa la sua scissione dal Pd tramite un'intervista e tutta la storia ti crolla sui piedi. Ma non è tanto una questione di forma. Il fatto è che eravamo abituati a scissioni per incompatibilità di idee o di obiettivi politici. La rivoluzione bolscevica, la libertà in pericolo, l'alleanza con la Dc. Eccetera. Mai era successo che qualcuno uscisse da un partito pochi giorni dopo avergli imposto la sua linea. Per mesi Renzi aveva intimato al segretario Nicola Zingaretti di non provarsi a dialogare con il M5S, poi ha cambiato idea chiedendo che si facesse un governo tra Democratici e Cinque Stelle per evitare le elezioni anticipate e fregare Salvini, Zingaretti ha realizzato il piano e Renzi, bye bye, solo l'ha lasciato. Non sarà tanto facile per l'ex premier convincere gli italiani che ha fatto la scelta giusta. A dare il verdetto saranno comunque gli elettori.

Mai Renzi si era sentito a suo agio nel Pd. Lo aveva conquistato, sì, ma subito dopo si era messo a smontarlo pezzo a pezzo per mutarne i tratti genetici. Per farne il partito di una sinistra liberata dai lacci del Novecento. Una scommessa che conviveva con l'idea di un PdR, il partito di Renzi (copyright David Allegranti). Un progetto che la sconfitta nel referendum costituzionale ha riproposto, prima sommessamente poi con sempre

maggiore vigore, come l'unica strada possibile. Un'altra scommessa. Più azzardata della prima.

L'ex rottamatore diventa azionista in proprio del Conte2. E nei prossimi mesi riuscirà magari a condizionare il governo evitando derive vetero-stataliste o antisviluppiste, secondo il disegno iniziale dell'allora sindaco di Firenze, che indossava i panni del grande innovatore. Ma il problema di Renzi è la diffidenza che incute per il carattere e la spregiudicatezza. L'improvvisa virata filogrillina ci avrà pure salvato dai pieni poteri che voleva Salvini, ma in politica l'imprevedibilità può trasformarsi facilmente in inaffidabilità. Anche guardando un tg. Non il miglior viatico per conquistare consensi. Però c'è qualcosa di più sconcertante nella scissione renziana: la divisione dei renziani tra chi entra nei gruppi parlamentari che faranno capo a Renzi e chi resta nel Pd. Tattica per continuare a pesare anche in casa Zingaretti? Un gioco di adesioni successive e crescenti per fare più colpo sull'opinione pubblica? Opportunismi incrociati? Sospetti, veleni. Il tratto più sincero della scissione sembra, ed è paradossale, la frattura tra Renzi e il suo braccio destro Luca Lotti. Fine di un giglio magico appassito, peraltro, quasi subito.

plermmini@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

